Indetta dalle organizzazioni democratiche

Manifestazione a Milano per la pace nel Libano

Convocata per questa sera alle 21 in piazza Castello - Partito ieri il primo carico di aiuti ai palestinesi - La raccolta si sviluppa in tutta Italia

Si svolge questa sera a Milano alle ore 21 in piazza Castello, un grande incontro popolare «contro lo sterminio, per la pace in Libano e nel Medio Oriente». Nel corso della manifestazione, cui hanno aderito numerose organizzazioni democratiche, prenderanno la parola fra gli altri i deputati Maria Magnani Noia, in rappresentanza dell'UDI, e il compagno on. Bottarelli, in rappresentanza del PCI, entrambi componenti la delegazione parlamentare italiana recatasi nei giorni scorsi a Beirut per avere una serie di incontri politici.

Un primo consistente quantitativo di medicinali, segno della «concreta solidarietà espressa dai lavoratori italiani alle popolazioni palestinesi», è partito ieri per via aerea diretto alle *Trade Unions*, federazione sindacale della Palestina. La raccolta — informa un comunicato della CGIL — che è stata promossa dalla FULS e dalle organizzazioni culturali in collaborazione con le associazioni palestinesi in Italia (GUPS), si va estendendo a livello nazionale attraverso iniziative unitarie e sarà intensificata nei prossimi giorni al fine di alleviare le immani sofferenze della popolazione civile della Palestina.

Presso le organizzazioni provinciali e regionali dei sindacati si sono costituiti centri di raccolta che via via fanno confluire tutto il materiale di soccorso (medicinali, attrezzature mediche, coperte, denaro) al centro nazionale della Federazione sindacale unitaria (Via Sicilia, 66 - Roma).

Aderendo all'appello della CGIL-CISL-UIL, la federazione del personale del trasporto aereo (FULAT), ha invitato tutte le sue strutture e in primo luogo il consiglio di fabbrica a promuovere iniziative di solidarietà politica e materiale. Gli aderenti alla FULAT, dai piloti ai lavoratori aeroportuali, sono mobilitati per realizzare immediatamente carichi speciali di medicinali e di generi alimentari da far affluire a Cipro. In questo ambito, come già avviene a Milano su richiesta della stessa FULAT, i voli quotidiani Alitalia da Roma per Atene porteranno ogni giorno una tonnellata di medicinali che proseguirà poi per Cipro. Analoga disponibilità ha manifestato la compagnia aerea greca «Olympic», mentre su richiesta dei rispettivi consigli d'azienda, le società Aeroporti di Roma e Alitalia hanno messo a disposizione una parte dei propri magazzini-merci per le operazioni di spedizione.

A Roma un appello congiunto perché si sviluppi la più ampia solidarietà con il popolo palestinese è stato lanciato dalle cellule comuniste e dai nuclei aziendali socialisti dei lavoratori dell'aria. Sempre a Roma si susseguono le iniziative: la Giunta comunale ha deciso di stanziare un fondo la cui entità sarà stabilita fra qualche giorno; un appello è stato lanciato dalla Federazione dei lavoratori chimici, mentre continuano ad affluire gli aiuti presso la federazione sindacale unitaria di via Sicilia.

A Venezia la Biennale presenterà una documentazione sull'eccidio di Tall Zaatar, ed è stato rivolto un invito a giornalisti, cineoperatori, fotografi e testimoni, nonché ai combattenti di Tall Zaatar, perché facciano pervenire immediatamente a Venezia ogni possibile materiale di documentazione in modo «che possa essere presentato già nell'ambito delle manifestazioni in corso» come testimonianza di concreta solidarietà.

Ancora a Venezia il comitato di coordinamento costituito da sindacati, partiti democratici, Enti locali, ha reso noto che i generi maggiormente necessari sono: medicinali, coperte, capi di vestiario, latte in polvere, bende, cassette chirurgiche, cibi in scatola, vitamine per bambini.

In Emilia Romagna sono stati già raccolti complessivamente oltre dieci milioni di lire; ingenti quantitativi di materiale sanitario e medicinali sono già ammassati nel centro di raccolta regionale, mentre si prepara l'invio del primo convoglio di soccorso.

La amministrazione comunale della città di Pesaro ha stanziato la somma di 500 mila lire ed ha rivolto un appello alla cittadinanza perchè si sviluppi l'azione di solidarietà.

A Napoli la locale sezione di Medicina Democratica, invitando alla mobilitazione, ha promosso una raccolta di medicinali organizzando un turno di lavoro volontario di personale medico e paramedico. Il Comitato antifascista unitario dell'Alfa Sud ha promosso una raccolta di medicinali. Un documento con cui si chiedono immediate iniziative da parte del governo è stato emesso da alcuni gruppi di Gioventù Aclista. Una manifestazione indetta dalla FGCI si è svolta sul lungomare di Salerno, con una vasta partecipazione popolare: è stata inoltre allestita una tenda per la raccolta del materiale.

Numerose iniziative anche in Puglia. La giunta comunale di Andria, grosso centro del Barese, ha convocato una riunione di tutti i partiti dell'arco costituzionale e delle forze sociali per dar vita a un comitato promotore per la raccolta di fondi e viveri.

BEIRUT — Una bambina profuga di Tall Zaatar con il fratellino in braccio

Un comunicato della delegazione italiana

Ritiro dei siriani, creazione di uno Stato palestinese

Sono alcuni dei punti essenziali per la soluzione della crisi libanese e del conflitto mediorientale

La delegazione del «Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo», composta dagli onorevoli Carlo Fracanzani (DC), Piergiorgio Bottarelli (PCI), Maria Magnani Noya (PSI) e da Giorgio Giovannoni, segretario del Forum, di ritorno dal Libano e dalla Siria, ha sintetizzato la sua analisi e le sue proposte per una soluzione del conflitto in un documento che dice:

«Constatata la proclamata volontà di evitare qualunque ipotesi di spartizione del Libano e d'altra parte verificata la situazione attuale esistente in quel paese che dimostra — soprattutto dopo il massacro di Tall el Zaatar, e le operazioni militari in corso sulla montagna e in altre zone del paese compresa la città di Beirut — come si potrebbe determinare una soluzione di fatto contraria alle dichiarazioni espresse;

«Constatato anche come lo intervento militare siriano oltre a ledere il principio della non ingerenza negli affari interni e del rispetto della sovranità di un altro Stato, ha pesantemente contribuito ad acutizzare il conflitto e il dramma libanese e ha determinato di fatto una situazione di spartizione (la delegazione) ritiene di fondamentale importanza proprio al fine di addivenire ad una soluzione pacifica e durevole mediante accordo tra le parti libanesi senza interferenze straniere e che salvaguardi il principio della unità del popolo e del territorio libanese e l'indipendenza dello Stato:

«A) il ritiro delle forze armate siriane e l'assunzione temporanea di maggiori e più efficaci responsabilità da parte delle Forze armate della Lega araba, atte ad assicurare la fine immediata dello scontro militare in corso, la fine di ogni ingerenza esterna e del blocco navale lungo le coste libanesi e la ripresa dei colloqui finalizzata a garantire il raggiungimento di un accordo giusto e durevole tra le parti libanesi e a garantire l'assunzione dei poteri da parte del presidente eletto Sarkis.

«B) La salvaguardia del diritto all'esistenza, alla organizzazione e alla attività politica dei palestinesi presenti in Libano secondo gli accordi del Cairo unanimemente accettati dalle parti.

«C) La questione libanese nella sua complessità e nelle sue interferenze esterne è parte della più vasta crisi che da anni coinvolge tutto il M.O.; è necessario perciò addivenire al più presto a un assetto pacifico sulla base del riconoscimento del diritto alla esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati e popoli dell'area incluso Israele e alla attuazione dei legittimi diritti nazionali del popolo arabo di Palestina attraverso la costituzione di un proprio Stato nei territori occupati dal 1967.

«A questi fini la delegazione ritiene che anche il governo italiano possa dare il suo contributo compiendo gli adeguati passi in maniera autonoma e nei competenti organismi internazionali, tra cui di particolare importanza saranno le decisioni che l'Italia proporrà vengano prese in sede comunitaria. La delegazione auspica che il governo italiano avvii un processo che porti al riconoscimento dell'OLP promuovendo nel frattempo un incontro del nostro Ministero degli Esteri con un rappresentante dell'OLP come in altri paesi dell'Europa è già avvenuto e favorendo la costituzione di un ufficio di rappresentanza dell'organizzazione della Palestina in Roma.

«La delegazione italiana infine rivolge alle forze politiche e sociali, agli Enti locali, alle organizzazioni di massa e ai singoli cittadini un pressante appello di solidarietà umana per le popolazioni colpite da una tragedia che non ha precedenti nella pur tormentata recente storia del M.O. Tall el Zaatar resterà una indimenticabile data di lutto per i popoli arabi e di infamia per coloro che ne sono responsabili. Le popolazioni libanesi e palestinesi scampate ai massacri hanno ora bisogno di tutto: dai viveri al vestiario ai medicinali. Un'azione di solidarietà e di soccorso è necessaria doverosa e urgente da parte di tutti».

Due articoli della «Pravda» e delle «Isvestia»

Mosca denuncia il complotto contro Libano e palestinesi

Comporre la crisi «senza nessuna ingerenza straniera», garantire «l'integrità del paese» - Accuse a Israele che nega ai palestinesi «il diritto alla creazione di uno Stato»

MOSCA, 20.

La *Pravda* di oggi scrive che il rifiuto di cercare una soluzione pacifica del conflitto e la politica di divisione del Libano portata avanti dalle destre possono portare, quale conseguenza, ad una catastrofe nazionale.

Il quotidiano considera criminoso e spaventoso il fatto che i palestinesi, scacciati dai propri luoghi natali dall'aggressione israeliana, vengano nuovamente perseguitati e massacrati. «E' strano — rileva la *Pravda* — che la macchina della solidarietà araba, che dovrebbe portare ad azioni congiunte ed unitarie, sia in "panne" da così lungo tempo proprio quando si tratta di porre fine al conflitto libanese. E' probabile che tale situazione piaccia moltissimo a precisi ambienti del mondo arabo favorevoli ad ogni compromesso con le forze imperialiste».

«E' chiaro a tutti — prosegue l'organo del PCUS — che i tragici avvenimenti nel Libano sono il risultato dell'attività eversiva dello imperialismo e della reazione in questo paese, la diretta conseguenza della mancata soluzione del complesso dei problemi medio-orientali causati dall'aggressione israeliana contro i paesi arabi. Provocando ed approfondendo la crisi libanese, i circoli imperialisti tentano di distogliere i popoli arabi dalla lotta per la liberazione dei territori occupati per colpire il movimento della resistenza palestinese».

La *Pravda* conclude notando che in questa situazione le forze nazional-patriottiche libanesi rivolgono appelli affinchè la crisi sia composta, senza nessuna ingerenza straniera, in modo democratico e pacifico, tale da garantire l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale del paese, tenendo presenti gli interessi dei palestinesi. «Le rovine di Tall-Zaatar ricordano ancora una volta che è indispensabile compiere tali passi senza alcun indugio».

«I tragici avvenimenti del Libano sono il risultato del complotto tra imperialismo, sionismo e reazione araba — scrive a sua volta il commentatore della *Isvestia* —. Esso è maturato da tempo e si è posto fini a lungo termine. Lo spargimento di sangue nel Libano viene usato da queste forze al fine di stornare i popoli arabi dalla lotta per la liberazione dei territori arabi occupati, di non consentire l'attuazione dei legittimi diritti dei palestinesi, compreso il loro diritto alla creazione di uno Stato proprio. Il complotto è diretto a dividere le forze della libertà e del progresso nel mondo arabo, a colpire il movimento palestinese».

«Negli odierni sanguinosi avvenimenti nel Libano si scopre anche un'altra allarmante tendenza. Determinati ambienti, nel Libano ed oltre i suoi confini, cercano di spaccare il paese, di creare uno "stato cristiano" isolato e militarizzato».

«A parole la creazione di uno Stato separato viene definita una "decentralizzazione del sistema", una divisione "per motivi religiosi", persino la "costruzione del Libano di domani". Ma in realtà — come ammoniscono gli osservatori politici — potrebbe comparire un "secondo Israele", un altro Stato agente dell'imperialismo mondiale. In tal modo si intende mettere il movimento di liberazione della Palestina e le forze progressiste del Libano tra l'incudine e il martello.

«Le forze pacifiche del mondo sono profondamente allarmate dallo sviluppo degli eventi nel Libano, attorno al quale vengono tessute le fila del complotto imperialista e sionista. Esse si schierano fermamente per l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale del Libano, per la cessazione dello spargimento di sangue in questo martoriato paese ed il suo ritorno alla vita pacifica».

Tragico bilancio dopo due giorni di scontri a Port Elisabeth

Sono 33 i morti in Sudafrica

Salgono così a 252 le vittime della repressione razzista iniziata nella metà di giugno - Arresti indiscriminati in tutto il paese di esponenti di comunità negre

JOHANNESBURG, 20

E' salito a 33 il tragico bilancio delle vittime degli scontri avvenuti negli ultimi due giorni nei sobborghi africani di Port Elisabeth. Salgono così a 252 le vittime della repressione razzista del regime di Vorster iniziata con le manifestazioni di Soweto della metà di giugno.

L'ondata di violenza, cominciata mercoledì nei ghetti «neri» di Port Elisabeth, New Brighton, Kwazakele e Zweile, ha coinvolto ieri, sia pure per breve tempo, una vicina zona industriale «bianca», quella di Struandale, dove i dimostranti hanno attaccato a sassate quattro fabbriche. Il bilancio degli scontri è di 33 africani feriti e di 64 arrestati.

Inoltre alcune decine di studenti africani sono stati arrestati anche a Port Elisabeth, dove la notte è passata con manifestazioni sporadiche di violenza, ma senza gravi incidenti. Le manifestazioni, seppure in tono minore, sono continuate oggi a New Brighton e Kwazakele. La situazione, secondo la polizia, è generalmente caratterizzata da «una calma precaria».

Ieri altre dimostrazioni, che hanno portato al fermo di 350 persone, sono avvenute a Middelburg, presso Johannesburg, e a Moserset West, presso Città del Capo. Per quanto riguarda l'arresto di studenti, sia dimostranti che dirigenti di organizzazioni, mancano cifre precise, ma dovrebbe trattarsi di varie decine. Inoltre, più di duecento studenti negri sarebbero stati arrestati ieri nel Transkei, in seguito a una manifestazione di protesta. Il Transkei è nel Bantustan, cioè uno dei territori con amministrazione autonoma africana.

Parlando ieri sera presso Johannesburg, il ministro della giustizia James Kruger ha detto che bianchi e negri in Sudafrica si conoscono da trecento anni. «Egli (il negro) sa qual è il suo posto, e se non lo sa, glielo dirò io», ha affermato il razzista Kruger, il quale ha aggiunto che il governo darà agli africani case migliori e migliori servizi, ma essi «non debbono guardare a ideologie straniere». Gli attuali disordini, egli ha notato, trarrebbero origine da idee provenienti dall'America, che hanno avuto, sulla gioventù in Sudafrica, un effetto molto più rilevante di altre ideologie negre. La nuova ideologia, ha sostenuto il ministro, «è più romantica, una specie di nazismo negro».

Intanto prosegue l'arresto preventivo ed indiscriminato dei leaders delle comunità negre. L'arresto di 12 persone a Durban — afferma il *Johannesburg star* — porta a non meno di 76 il numero dei dirigenti di colore arrestati in tutto il Sudafrica.

• • •

GINEVRA, 20

L'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi ha comunicato che nell'azione compiuta l'8 luglio nel Mozambico le truppe rhodesiane hanno attaccato e completamente distrutto un campo di profughi civili e non un campo di guerriglieri come è stato affermato dal governo della Rhodesia.

Secondo l'esercito rhodesiano, nell'attacco sono stati uccisi 300 «terroristi e loro sostenitori». Le Nazioni Unite non sono in grado di fornire una cifra precisa delle vittime. Il loro rappresentante sul posto ha detto di aver visto però «dieci fosse comuni contenenti corpi di donne e bambini» e ha comunicato che vi sono stati «più di 500 feriti tra gli ottomila profughi».

• • •

SALISBURY, 20

Un comunicato ufficiale questa sera informa che i nazionalisti di colore hanno ucciso altri due agenti delle forze di sicurezza rhodesiane, un bianco e un funzionario di polizia negro. Salgono così a 146 le vittime delle forze di sicurezza uccise in circa quattro anni di conflitti con i guerriglieri.

Sacerdote si dà fuoco nella RDT

HERLESHAUSEN, 20

Un sacerdote protestante, Oskar Bruesewitz ha cercato di uccidersi dandosi fuoco. Secondo l'agenzia AP prima dell'atto il sacerdote avrebbe innalzato un cartello contro la repressione verso i giovani. Il fatto è avvenuto a Zeitz nella RDT. L'agenzia ADN ha dato notizia del fatto definendolo un tentativo di suicidio. L'agenzia ha inoltre accusato gli organi di stampa occidentali di aver strumentalizzato l'incidente.

L'ADN afferma che le autorità ecclesiastiche di Zeitz e Magdeburgo hanno parlato di Bruesewitz come di un anormale e di una persona malata con tendenza a esporsi a delusioni. I funzionari ecclesiastici avrebbero ripetutamente cercato di trasferirlo dalla sua parrocchia.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Non allineati

centuata nelle regioni dell'Africa Australe. Riaffermando il sostegno dei non allineati alla lotta dei popoli africani per l'indipendenza, il vertice ha assunto quella che è forse la posizione politica più forte e più netta, chiedendo agli Stati non allineati di adottare, individualmente o collettivamente, un embargo sulle forniture di petrolio alla Francia e ad Israele, che hanno violato le decisioni dell'ONU che vietano la fornitura di armi al regime razzista sudafricano.

Tutti i membri del non allineamento sono invitati a fornire un aiuto concreto ai movimenti di liberazione africani e agli Stati che si trovano «in prima linea». Cioè Zambia, Mozambico, Angola, Botswana, Lesotho e Swaziland.

Il vertice ha sottolineato l'aiuto crescente dato alla causa della liberazione dell'Africa Australe dai non allineati e dagli Stati socialisti e, punto che non dovrebbe essere ignorato dall'Italia, «il contributo generoso, a titolo di aiuto umanitario o di altro genere ai popoli oppressi e ai loro movimenti di liberazione», dato da un certo numero di paesi occidentali, soprattutto quelli nordici ed i Paesi Bassi.

Altro punto sul quale si è avuta unanimità, e che pure interessa da vicino l'Italia, è quello che concerne «la crescente tensione nel Mediterraneo causata dall'aggressione israeliana e caratterizzata dal rafforzamento delle basi militari esistenti e, nonostante gli impegni contenuti nel documento sul Mediterraneo del documento finale di Helsinki, il crescente rafforzamento di forze navali straniere».

Poiché le sottocommissioni, come abbiamo detto, sono ancora al lavoro, i documenti del vertice nella loro stesura finale non sono ancora disponibili. Ma si sa che Unità Popolare ha ottenuto un successo con l'inserimento nella risoluzione politica di un paragrafo che conferma l'atteggiamento dei non allineati nei confronti della giunta fascista cilena, e che il Fronte di liberazione di Timor orientale (il più lontano ed isolato dei movimenti di liberazione) ha visto riconosciuto il diritto alla autodeterminazione, nonostante l'Indonesia abbia qui condotto una feroce opposizione persino alla sola menzione del problema.

Come era previsto, la proposta di fare dell'Oceano Indiano una zona di pace è stata approvata, con un invito ai paesi rivieraschi e alle Nazioni Unite di tradurla in realtà. E alle Nazioni Unite è stato chiesto, come dicevamo ieri, di convocare una sessione speciale sul disarmo, al massimo entro il 1978.

Unanimità c'è stata anche su un problema di cui in Occidente si parla poco, ma essenziale, quello delle informazioni monopolizzate attualmente dalle grandi agenzie giornalistiche occidentali. Verrà creato un organismo per la distribuzione di notizie dal mondo del non allineamento, quello che viene chiamato un «pool» dei servizi d'informazione.

Quanto alle questioni concernenti l'economia, che solo Pham Van Dong aveva posto in primo piano e impostato come un compito di carattere storico dei paesi sottosviluppati, ma del quale tutti hanno parlato, a cominciare dalla signora Bandaranaike nel suo discorso inaugurale, il programma di azione elenca una serie di misure concrete concepite come tappe del lungo e difficile cammino per l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale.

Politica ed economia non sono due settori separati e indipendenti l'uno dall'altro ed abbiamo già visto come intervengano nel dibattito economico considerazioni di un ordine che potrebbe apparire strettamente politico.

Il vertice prevede misure per la creazione di meccanismi che regolino il commercio delle materie prime, con la costituzione di associazioni di produttori, e di un fondo per il finanziamento degli *stocks* regolatori di materie prime, l'elaborazione di politiche, metodi e accordi per l'acquisto di prodotti, tecniche e servizi nei paesi sviluppati, preferenze commerciali tra paesi in sviluppo, creazione di nuove correnti commerciali, creazione nei paesi in via di sviluppo di imprese plurinazionali di commercializzazione dei prodotti.

Il vertice invita i paesi interessati ad aderire al fondo di solidarietà per lo sviluppo economico e sociale ed a ratificare la convenzione relativa.

Sul piano dell'industrializzazione, il vertice ha posto l'obbiettivo di portare, entro l'anno duemila, al venticinque per cento la parte che i paesi in via di sviluppo hanno nella produzione industriale globale del mondo (attualmente si è solo al 7 per cento), oltre all'elaborazione di progetti interregionali e regionali per creare società multinazionali dei paesi in via di sviluppo, basate sulla complementarietà delle risorse naturali, ed alla messa in comune delle esperienze di industrializzazione.

La riforma del sistema monetario internazionale è tra gli obbiettivi indicati dal vertice, mentre viene chiesta la soppressione delle barriere commerciali ai danni delle economie dei paesi in via di sviluppo. Infine una richiesta viene rivolta alla conferenza sulla cooperazione economica internazionale a risolvere entro quest'anno il problema, di dimensioni spaventose, dei debiti dei paesi in via di sviluppo, mediante la conversione dei debiti in doni, la moratoria sui pagamenti, la protezione delle entrate dovute alle esportazioni di materie prime.

Libano

lestinese. E' evidente allora perchè Camille Chamoun e Pierre Gemayel pretendano perentoriamente il ritiro delle forze unite dalla montagna libanese, minacciando una massiccia offensiva.

La presenza del movimento nazionale libanese contraddice apertamente, come si è detto, il preteso carattere confessionale del conflitto e rappresenta un'autentica spina nel fianco per il territorio omogeneo maronita a nord di Beirut, con capoluogo Junieh. Falangisti e liberal-nazionali (le famose «tigri») di Chamoun hanno rivolto al comando palestinese-progressista un vero e proprio ultimatum, e il comandante dei «caschi verdi», generale Ghoneim, si sforza di mediare un accordo fra le due parti, per evitare l'esplodere di una battaglia che tutti prevedono lunga e accanita.

In proposito il comandante Abu Khaled — ribadendo il significato politico della presenza delle forze unite in questa regione e sottolineando espressamente il ruolo del lavoro politico svolto dal PCL fra la popolazione cristiana — si esprime con fermezza: «Siamo decisi — mi dice — a resistere ad ogni costo, anche se fossimo attaccati dai falangisti e dai siriani contemporaneamente. In questo caso la soluzione sarebbe indubbiamente difficile, ma i combattenti sanno che resistere qui significa battersi contro la spartizione del Libano e contro il progetto imperialista di sistemazione non solo del Libano ma di tutto il Medio oriente».

Torneremo più ampiamente sulla vicenda della montagna libanese. Quello che oggi interessa è di mettere in luce il significato politico reale della partita che qui si sta per giocare. Intanto, agli ultimatum contro le forze progressiste e palestinesi sulla montagna si accompagnano i quotidiani spietati bombardamenti sui quartieri di Beirut ovest. Ieri sera, al mio ritorno in città, ho trovato l'albergo in stato di allarme: numerosi obici di grosso calibro avevano colpito indiscriminatamente, pochi minuti prima, le vie e le case circostanti, compresa la scuola italiana dei salesiani, provocando la morte di un sacerdote, don Aldo Paoloni, e il ferimento del primo segretario dell'ambasciata d'Italia, Pietro Cordone, che si trovava accanto a lui. Nel bombardamento è anche rimasto ucciso un impiegato libanese. Molti i feriti, soprattutto ragazzi che si trovavano nel cortile del collegio. Il diplomatico, colpito da schegge a un piede e alla schiena è stato operato nell'ospedale dell'università americana della città. Anche adesso, mentre scrivo queste righe nella redazione di *Al Nida* (organo del PCL) dopo una visita lungo il fronte che taglia in due la città, oltre una decina di obici sono caduti nelle immediate vicinanze.

Sul piano politico, le riunioni si susseguono intense, ma in un clima di diffuso scetticismo. Tutto dipende per ora dall'atteggiamento della Siria (dopo il ritorno di Assad da Colombo) a cui è legata la possibilità effettiva di convocare un vertice arabo, magari preceduto — secondo le ultime voci — da una riunione più ristretta a cinque fra Egitto, Libia, OLP, Arabia Saudita e Kuwait. L'esperienza fin qui fatta, a livello di Lega araba, non è certo confortante e ben difficilmente le cose cambieranno sul serio a meno che — ha detto il portavoce del consiglio politico delle forze progressiste — la destra non prenda una «decisione politica» per la cessazione del fuoco, rinunciando a puntare tutte le sue carte, forte dell'appoggio siriano, su una soluzione militare della crisi.

Mesina

questo del magistrato Di Gennaro ad opera dei Nap. Anche gli altri, Tommaso Cajati, Gerardo Navazio, e Salvatore Cucinotti hanno un curriculum piuttosto pesante. Di minore calibro appaiono proprio i quattro evasi che sono stati immediatamente ripresi: Andrea Spanò, Domenico Castagna, Vincenzo Cocciolo e Gelsomino Aversa. Tutti comunque dovevano scontare una pena che li avrebbe tenuti in carcere per molti anni ancora: chi cinque, chi dieci, chi quindici.

Ma veniamo alle fasi della drammatica evasione.

Graziano Mesina, verso lo scadere dell'«ora di aria» — durante la quale ai detenuti è consentito di spostarsi liberamente dalle celle ai corridoi interni — si è avvicinato all'agente di custodia Agostino Coratella, in servizio nel corridoio, e gli ha detto che voleva parlare con il brigadiere, di guardia al di là del cancello. Il sottufficiale si è avvicinato allo spioncino e, alla richiesta dell'agente, gli ha risposto di aprire il cancello e di far passare Mesina. All'apertura del cancello, però, si è riversata nel corridoio, dietro «Grazianeddu», quella che lo stesso brigadiere, Ruggero Cannito, ha definito «una marea umana». Il bandito di Orgosolo ha puntato al collo del sottufficiale un coltello ed un altro lo ha minacciato con una pistola; quindi gli hanno legato i polsi, mentre qualcun'altro legava mani e piedi all'agente Lezzi. Nascosto quest'ultimo in un angolo, i detenuti hanno fatto avanzare il brigadiere Cannito fino alla porta successiva, nascondendosi dietro di lui. Lo hanno quindi costretto a bussare ed a farsi aprire dall'agente addetto alla portineria, Agostino Coratella. Non appena questultimo ha aperto, i detenuti lo hanno aggredito e gli hanno chiesto le chiavi dell'armeria.

Non è stato possibile dare subito l'allarme in quanto i detenuti avevano tagliato i fili del telefono, nè, in un primo momento, è stato possibile fare un appello dei carcerati. Fuggendo gli evasi avevano portato con sè tutte le chiavi che potevano: alcuni cancelli erano chiusi, quindi.

A questo punto le notizie sono ancora confuse: sembra che il gruppo si sia diviso per due direzioni diverse: alcuni si sono impadroniti di un'auto in sosta nei pressi del penitenziario, altri hanno bloccato, a 200 metri dal carcere, una «850» del signor Antonio Pasca e si sono diretti verso il centro storico della città.

Appena il Pasca si è ripreso dalla sorpresa ha immediatamente telefonato in questura: a questo punto tutte le volanti della polizia e dei carabinieri si sono mosse e le operazioni di blocchi stradali sono incominciate. Intanto l'allarme era stato dato anche dal direttore del carcere dott. Siciliano che aveva assistito alla fuga dalle finestre di un'altra ala del penitenziario.

Le ricerche, verso sera, cominciavano a dare qualche frutto. Una 500, che percorreva velocemente il litorale adriatico verso Casalabate, è stata avvistata dagli elicotteri dei carabinieri, i quali insospettiti hanno segnalato la posizione della vettura ad una pattuglia in servizio nella zona.

E' subito iniziato l'inseguimento: i quattro banditi, vistisi scoperti, hanno raggiunto la spiaggia vicina e si sono divisi: due di essi, Spanò e Castagna, si sono arresi, gli altri due sono riusciti a scappare verso il paese vicino e per ora hanno fatto perdere le tracce.

Nel centro di Lecce intanto sono stati presi invece Vincenzo Cocciolo e Gelsomino Aversa nei pressi dell'hotel Risorgimento, mentre pattuglie stanno setacciando il centro di Lecce e precisamente via Trinchiese e via Cavallotti, dove un altro bandito, che evidentemente ha perduto i contatti con gli altri suoi complici, si è rifugiato sui tetti: si spera sia Mesina, ma per ora non è affatto certo.

Vincenzo Cocciolo aveva tentato di rubare degli abiti in un grande magazzino, evidentemente allo scopo di cambiarsi per non farsi rintracciare facilmente. E' stato, però, notato da un commesso che ha dato l'allarme; Cocciolo è fuggito, seguito da Aversa, che era nello stesso negozio, a poca distanza. I due hanno attraversato di corsa alcune delle strade principali, ma sono stati bloccati da una pattuglia della «volante» — chiamata dal personale del grande magazzino — e ricondotti in carcere dove sono stati interrogati.

Molti fatti sono da chiarire: da dove avevano preso le armi? E' possibile che nessuno nel carcere abbia avuto il sospetto di quanto i detenuti stavano preparando?

Governo

tenderanno ed otterranno una loro qualificata presenza in tutti i luoghi dove il potere si esercita sul serio, dalle banche agli enti pubblici alle partecipazioni statali (...) a spese dei due partiti socialisti».

Su questa materia, com'è noto, la posizione del PCI è chiarissima: si deve porre fine al sistema delle lottizzazioni, con la calata dall'alto di persone gradite a questo o quel partito nei posti di responsabilità; e si deve abbandonare ogni tipo di discriminazione, per far posto a scelte basate sulla competenza.

BIASINI In una intervista a un quotidiano milanese, il segretario del PRI rinnova le critiche del suo partito al programma governativo, ritenuto troppo vago. Parlando dei problemi politici generali, egli poi afferma che i repubblicani non desiderano il «compromesso storico», ma pensano che «*esso possa diventare uno stato di necessità*».

E' stato intanto anticipato un corsivo che la «Voce Repubblicana» pubblicherà oggi e che rivela, per l'effervescenza polemica assolutamente sproporzionata e per l'indirizzo del tutto errato, lo stato di malessere che serpeggia anche nel PRI. Il quotidiano polemizza con la sospensiva di sei mesi nel pagamento delle imposte dirette votata dal Parlamento, prendendosela con il governo e con la DC e anche con i comunisti che, nientedimeno, avrebbero (dando il loro voto alla sospensiva) «*rinunciato ormai da tempo alla reale difesa dei disoccupati, dei giovani in cerca di primo impiego, delle zone sottosviluppate e dello sviluppo reale del paese*» per protendersi «*alla ricerca dei voti dei ceti medio elevati*». L'incredibile pretestuosità della polemica e l'assurdità del giudizio politico che se ne ricava (queste sarebbero «*le prime manifestazioni della gestione assembleare dello Stato*») sono dimostrate dalla semplice constatazione che quella sospensiva è la conseguenza diretta e inevitabile della nota sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il cumulo dei redditi. I sei mesi di tempo costituiscono infatti il termine tecnico necessario perchè governo e Parlamento possano provvedere a una nuova legislazione in materia, per rimediare alla grave situazione determinata da quei governi (in cui erano presenti i repubblicani) che avevano legiferato in modo da prestare il fianco all'accusa di illegittimità. La sospensiva si è inoltre resa necessaria per evitare che, riscuotendo le tasse nonostante la sentenza, l'amministrazione finanziaria fosse poi costretta a svolgere un lavoro enorme (che l'avrebbe bloccata per mesi) per provvedere alla restituzione delle somme ai contribuenti.

NEL PSI Il vice presidente della Camera Mariotti ha scritto in un articolo che è necessario nel partito socialista «*un chiarimento politico di fondo*» perchè «*il PSI assai presto sarà chiamato a fare delle scelte importanti*». Egli afferma che «*la costruzione di un'alternativa socialista*» sarebbe possibile sulla base di un «*programma a medio termine*» per dare agli italiani «*scuole, case, servizi, lavoro e una buona assistenza sanitaria*»: tale programma dovrebbe favorire «*un diverso rapporto con la DC*». Verso il PCI Mariotti auspica che sia chiara l'autonomia dei socialisti «*che non significa contrapposizione o assurda concorrenza*».

Secondo il manciniano Landolfi la DC deve correggere la sua posizione nei confronti degli altri partiti e in particolare dei socialisti, rinunciando a pretese di primato e di egemonia. Egli poi afferma che il nuovo ministero «*deve essere più che mai un "governo di servizio", ma sia chiaro non al servizio del compromesso storico*» (che è cosa che il PCI certamente non chiede).

«Scisma»

Chiesa, ormai, comandano i massoni» tra i quali andrebbero annoverati l'arcivescovo di Torino, cardinale Pellegrino, il segretario di Stato cardinale Villot, il cardinal vicario Ugo Poletti e il cardinale Baggio, prefetto della Congregazione dei vescovi che ha proposto al papa il provvedimento disciplinare contro monsignor Lefebvre.

Naturalmente, il «caso Lefebvre» e la messa in latino sono il segno emblematico di una battaglia, teologica e politica, che i cattolici tradizionalisti francesi ed europei conducono sin dal 1965 contro la svolta operata da Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II nella Chiesa. Essi fanno insistenti pressioni su Paolo VI, il quale, soprattutto negli ultimi anni del suo pontificato che dura dal '63, ha concesso non poco alla tradizione cattolica, come abbiamo potuto constatare anche in Italia, in occasione del "referendum" sul divorzio e di determinati interventi nelle elezioni del 20 giugno di quest'anno. I cattolici nostalgici del fascismo, ed eredi di padre Gemelli, gli integralisti come Gedda, Gabrio Lombardi e loro seguaci, i firmatari dell'appello alla tradizione cattolica in chiave anticomunista nelle ultime elezioni politiche, non hanno, nel nostro paese, posizioni diverse, anche se perdenti, da quelle dei cattolici tradizionalisti francesi ed europei, che oggi simpatizzano, più o meno apertamente, con monsignor Lefebvre. Tutti questi si distinguono non soltanto per la loro fedeltà a una Chiesa tradizionalista e preconciliare, ma anche per il loro anticomunismo viscerale e per la loro avversione esacerbata a tutti i movimenti cattolici progressisti.

Non è un caso che questi cattolici tradizionalisti si rifacciano alla esperienza reazionaria dell'Action Française ed al suo fondatore e teorico Charles Maurras, che, sebbene fosse stato condannato da Pio XI, fu ampiamente riabilitato da Pio XII, tanto che dopo la seconda guerra mondiale potè promuovere a Roma iniziative per alimentare il culto di Pio X, il papa antimodernista. Ecco perché la polemica attorno al caso Lefebvre attualmente in corso in Francia dove l'episcopato ha posizioni più avanzate rispetto a quello italiano, ha assunto toni vivaci: essa si inquadra in un contesto culturale e politico al quale non sono estranei precedenti storici come il "gallicanesimo" e il "giansenismo" (gallicani e giansenisti si chiamavano i difensori dell'autonomia del potere politico dalla Chiesa contro gli "ultramontani" sostenitori a oltranza del primato del papato di Roma), anche se oggi in Francia la unità nazionale non è certo minacciata da lotte religiose.

Il caso Lefebvre trova così un collegamento storico con quei vescovi e con quei sacerdoti, che, sotto Bonaparte, rifiutarono di accettare il concordato con la Santa Sede, formando, soprattutto nella Vandea, la «piccola Chiesa» separata da Roma, fedele alla monarchia. E' la linea di quella Chiesa che aveva condannato l'illuminismo e la rivoluzione francese, che aveva combattuto il gallicanesimo, e che più tardi, dopo il 1900, si oppose alla separazione tra Stato e Chiesa.

Formerà ora, anche monsignor Lefebvre, la sua «piccola Chiesa» separata da Roma? Di fatto l'ha già formata allorché ha fondato nel 1970 la «fraternità sacerdotale di San Pio X» e il seminario tradizionalista di Econe, ordinando sessanta sacerdoti secondo i canoni tridentini e senza tenere conto del divieto del papa. Monsignor Lefebvre si è già messo così fuori della Chiesa e, come se ciò non bastasse, ha dichiarato: «Noi rifiutiamo di seguire la Roma di tendenza neomodernista e neoprotestante che si è manifestata chiaramente nel Concilio Vaticano II e dopo il Concilio in tutte le forme che ne sono scaturite. Nessuna autorità, sia pure la più elevata, ci potrà costringere ad abbandonare e minimizzare la nostra fede cattolica».

*Di fronte a questa sfida così palese, Paolo VI si è limitato a sospendere "a divinis" monsignor Lefebvre e non i suoi seguaci, mentre — per esempio — ha ridotto allo stato laicale don Franzoni il quale si è trovato in dissenso con i vescovi solo per motivi politici e non dottrinari. Alcun provvedimento non è stato adottato, per fare un esempio diverso, nei confronti del sacerdote deputato dell'MSI don Del Donno, che